

«Una volta
si parlava
Anche troppo
Oggi il tennis...
la neve a Cortina
C'è uno strano
godimento
a sentirsi inutili»



Sirolo, conclusa la rassegna «Autori & attori»

Il trionfo di Gaber e del teatro-denuncia

di PIA BACCHIELLI

SIROLO - Una chiusura alla grande per questa fortunata stagione a Le Cave di Sirolo. Mezz'ora di applausi, con richieste di bis e ancora bis, con la gente tutta in piedi a fare ressa sotto il palco hanno decretato, l'altra sera per l'ultimo appuntamento della rassegna «Autori & attori», il trionfo di Giorgio Gaber e del suo Teatro-canzone. Una raffica di bordate a destra e a manca contro l'omologazione culturale, la nevrosi borghese, la ruffianeria politica che il pubblico ha accolto con calorosi battimano e «bravo» gridati a piena voce.

Se ha ancora senso, in questi tempi così pacati ed evanescenti, così lontani dai giorni delle grandi contestazioni, fare teatro di denuncia lo abbiamo visto dal numero di poltroncine che gli organizzatori sono stati costretti ad aggiungere fino a colmare l'ampia platea naturale de Le Cave. Un «pienone» mai raggiunto, neanche in alta stagione.

Gaber, accompagnato da cinque bravissimi strumentisti, in una scenografia scabra ed essenziale, per più di due ore ha cantato e denunciato vizi e vezzi dell'Italia di oggi. In piedi gionando davanti al microfono, o ciondolando sulla sedia come l'omino triste disegnato da Copi, Gaber si è divertito a dissacrare ogni più solida convinzione. Disarticolato come una marionetta si piega, si contorce, balla parodiando movenze.

Da vicino sembra più piccolo, magro e nasuto ma la voce calda e profonda sembra studiata apposta per non ammettere concessioni di sorta e smascherare tante false verità.

Siamo dunque così cambiati? Non sono serviti a niente gli anni della politica «totale» e dell'auto-coscienza? Per carità, sembra dire Gaber, che noia anche quella.

Ironico e lucido, Gaber sa trovare ovunque un guizzo di simpatia e di feroce sarcasmo. Bonarietà e caparbià di dire sempre le cose come stanno vanno di pari passo in questo spettacolo che alla fine lascia contenti e vergognosi. Come fossimo saliti noi stessi sul palco a prenderci in giro, a sorridere e a cercarci ancora.

«Qualche tempo fa - spiega Gaber - si parlava, si discuteva di tutto... anche troppo. E poi di colpo: niente! Il tennis, i vini, com'è la neve a Cortina? C'è uno strano godimento a sentirsi inutili».

E allora ecco «Far finta di essere sani», e poi «Il sabato» sull'amore a orari fissi consumato tutti insieme

me in condominio. Di questo passo non c'è spazio neanche per i rapporti personali. Nella notte, un uomo che avanza dall'altro capo del marciapiede sembra presumere chissà quali intenzioni. «Sono momenti in cui amo la polizia. E lei lo sa e si fa desiderare. La paura ha un odore e i viandanti lo sanno. Ma perché sono uscito di casa?». Ma era soltanto, appunto, un uomo che sorride «come fossimo due persone».

Anche gli amici avanzano minacciosi. «Luciano» si presenta ad ore impossibili, scaricando una tale mole di sofferenze da impedire all'ascoltatore di andare in bagno. Sia-



Gaber a Le Cave di Sirolo
Accanto mentre concede
autografi
a giovanissimi fans
(Foto Recanatini)

mo inguaribili tira-e-molla («L'elastico»). E anche il suicidio può apparire un gesto consumato e prevedibile. «Come si ammazzerà la gente importante? Barbato scrive l'ultima Cartolina e si svena. Alla Dellerà basta uno spilletino (pfuuu... e si sgonfia). Battisti? A fari spenti nella notte. Craxi? Paga un sicario: Martelli. Occhetto? Lapidato dai suoi. Cossiga? In diretta, in televisione. Tanto il Quirinale smentisce. Andreotti? Non ce lo vedo».

Cos'è allora la libertà? Vera bandiera degli anni della «partecipazione» democratica, «La libertà» sa ancora suscitare gli entusiasmi del pubblico: giovani e adulti, quarantenni con figli sedicenni.

Ma, a proposito di quarantenni: «Più passano gli anni, più divento pigro. Poi l'amico ti fa: «Quello lì non lo puoi perdere». Maledizione. Ed eccomi al cinema. Otto Oscar. Dopo tre ore, finalmente gli indiani. Buonissimi: quelli cattivi li hanno consumati nei film di John Wayne. Una noia mortale. Ben mi sta. Bisogna saperlo quanto si soffre». E il rapporto di coppia? Un mistero. «Come funzionano le donne? Sei lì che hai voglia di fumare e non puoi. Tenti allora una carezza, per indagare. E poi si chiede: «Sei stata bene?»».

Ma anche per i «single» non c'è scampo («Soli», bella e struggente). E allora? Non rimane che farsi uno «Shampoo». «A noi ci hanno insegnato tutto gli americani. Se non c'erano, noi eravamo europei, con i taxi ancora neri. Non c'è un popolo più stupido degli americani. Per loro il mondo si divide in buoni (loro) e cattivi. Sono portatori sani di democrazia: nel senso che a loro non fa male però te l'attaccano».

Per questo oggi tutto («Si può» (dissacrante canzoncina a ritmo di samba). Rimane allora «La strada» (ah, la nostalgia della beat-generation, Kerouak e gli altri!) perché: «Non c'è niente di buono appena una porta si chiude dietro un uomo» e bisogna «rimanere nella strada per conoscere chi siamo».

Al termine, applausi fragorosi per questo grande protagonista che, sudato e stremato, si è concesso al pubblico senza riserve. Cinque le chiamate fuori sul palco, assecondando ancora con canzoni le richieste di un pubblico completamente galvanizzato. L'ultima, Gaber l'ha dedicata «a chi c'era, a chi non c'era e a chi c'era ma non se ne è accorto», «Al bar Casablanca»: quando si tirava tardi a parlare di proletariato e rivoluzione. Quanto tempo. E chi se lo ricorda più?

Tutto esaurito e pubblico alle stelle



In platea
personalità
dello spettacolo
e del mondo
politico
Tutti concordi
«Un artista
unico»

Valeria Moriconi, Massi
e il sindaco Forastieri
applaudono entusiasti
durante lo spettacolo
(Foto Recanatini)

Tutto esaurito venerdì sera al teatro «Alle Cave» di Sirolo che ha ospitato nel suo ultimo appuntamento Giorgio Gaber. Lo spettacolo presentato dall'artista milanese ha attirato tantissime persone sia anconetane che turisti che ancora si trovano sulla Riviera del Conerto. Tra la folla anche numerose personalità del mondo dello spettacolo, della politica e del settore industriale. Non sono voluti mancare all'appuntamento di venerdì Donatella Girombelli, Giorgio Grati, Valeria Moriconi, il direttore regionale della Sip Ruggeri, il giudice Miranda e il sostituto procuratore della Repubblica di Ancona Pintori. Folla la schiera dei politici che con interesse hanno seguito lo spettacolo di Gaber.

Nelle prime file erano presenti l'on. Tiraboschi, il vicepresidente della Regione Recchi, l'assessore regionale alla cultura Costamagna, gli assessori provinciali Pieroni, Mustica, Capitani, Ciceroni, Paesano. Attenti spettatori anche il sindaco di Sirolo Forastieri e quello di Camerano Matteucci, il direttore dell'azienda di Soggiorno Anderlini ed Emidio Massi, presidente della compagnia di navigazione «Adriatica». Alla fine giudizio unanime: «Uno spettacolo formidabile di un artista unico».

Gaber ha conquistato il pubblico che con il passare dei minuti è diventato a sua volta protagonista. Alla fine delle due ore di spettacolo l'autore è stato salutato da un calorosissimo applauso. Tutti in piedi per richiamare a viva voce nuovamente sul palcoscenico l'artista. Anche se la voce era agli sgoccioli Gaber non ha voluto deludere la platea,

esibendosi con altri tre brani tratti sia dal nuovo che dal vecchio repertorio. Una performance accompagnata dal pubblico che nel frattempo si era accalcato attorno al palcoscenico e che, una volta calato il sipario, ha cercato in tutte le maniere di poter avvicinare l'artista per complimentarsi per la sua esibizione e per poter avere un autografo.

Si è conclusa così nel migliore dei modi la stagione teatrale delle Cave, apertasi lo scorso 27 luglio con l'Avaro di Moliere interpretato da Giulio Bosetti. Il cartellone ha riscosso un ampio successo, grazie anche alla varietà degli spettacoli presentati. La buona riuscita è testimoniata dai novemila biglietti che complessivamente sono stati staccati. Gli spettacoli che hanno registrato la maggior affluenza di pubblico sono stati «Tutto per bene» interpretato dalla compagnia di Glauco Mauro e «Il teatro canzone» di Giorgio Gaber. E mentre il sipario è calato su questa settima stagione teatrale, i responsabili del Centro Studi Enriquez stanno già pensando all'allestimento del prossimo cartellone. «Cercheremo di potenziare la struttura ed aumentare così la capienza - afferma Morico, direttore del centro studi Enriquez - allo stesso tempo è nostra intenzione allestire un programma ancor più importante, che possa portare alle Cave artisti come Gigi Proietti, Dario Fo o Vittorio Gassman. Pensiamo anche di organizzare concerti di Conte, Vanoni o altri personaggi. La stagione delle Cave è oramai una realtà e faremo di tutto per farla crescere ancora».

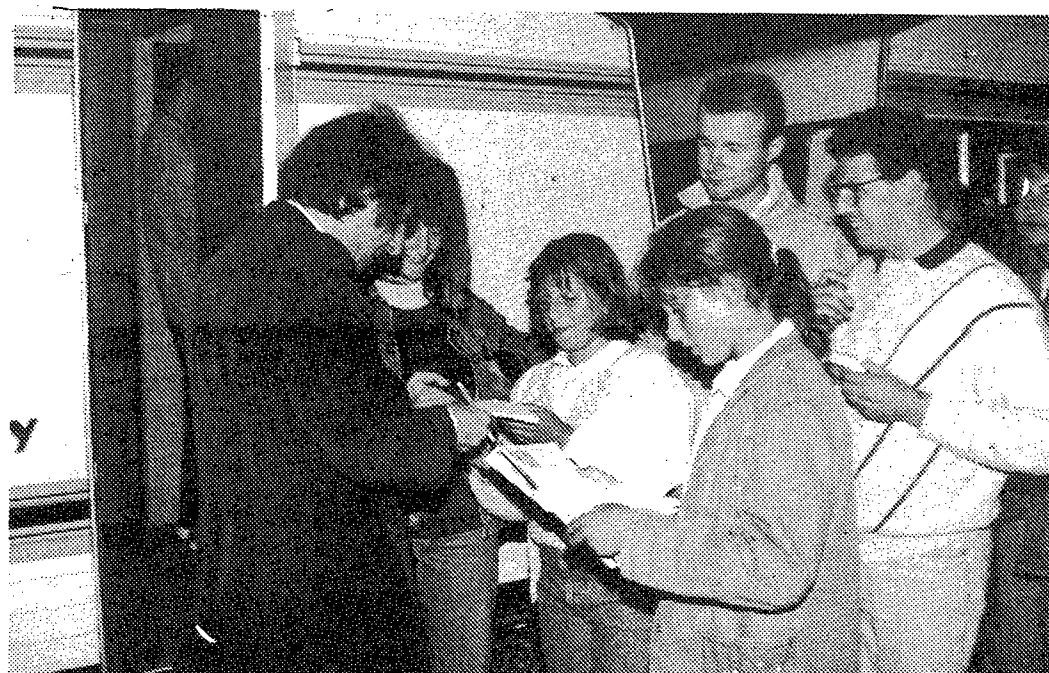
(Massimiliano Petrilli)

«Una volta
si parlava
Anche troppo
Oggi il tennis...
la neve a Cortina
C'è uno strano
godimento
a sentirsi inutili»



Sirolo, conclusa la rassegna «Autori & attori»

Il trionfo di Gaber¹⁷³ e del teatro-denuncia



Gaber a Le Cave di Sirolo
Accanto mentre concede
autografi
a giovanissimi fans
(Foto Recanatini)

di PIA BACCHIELLI

SIROLO - Una chiusura alla grande per questa fortunata stagione a Le Cave di Sirolo. Mezz'ora di applausi, con richieste di bis e ancora bis, con la gente tutta in piedi a fare ressa sotto il palco hanno decretato, l'altra sera per l'ultimo appuntamento della rassegna «Autori & attori», il trionfo di Giorgio Gaber e del suo Teatro-canzone. Una raffica di bordate a destra e a manca contro l'omologazione culturale, la nevrosi borghese, la ruffianeria politica che il pubblico ha accolto con calorosi battimano e «bravo» gridati a piena voce.

Se ha ancora senso, in questi tempi così pacati ed evanescenti, così lontani dai giorni delle grandi contestazioni, fare teatro di denuncia lo abbiamo visto dal numero di poltroncine che gli organizzatori sono stati costretti ad aggiungere fino a colmare l'ampia platea naturale de Le Cave. Un «pienone» mai raggiunto, neanche in alta stagione.

Gaber, accompagnato da cinque bravissimi strumentisti, in una scenografia scabra ed essenziale, per più di due ore ha cantato e denunciato vizi e vezzi dell'Italia di oggi. In piedi giongolando davanti al microfono, o ciondolando sulla sedia come l'omino triste disegnato da Copi, Gaber si è divertito a dissacrare ogni più solida convinzione. Disarticolato come una marionetta si piega, si contorce, balla parodiando movenze.

Da vicino sembra più piccolo, magro e nasuto ma la voce calda e profonda sembra studiata apposta per non ammettere concessioni di sorta e smascherare tante false verità.

Siamo dunque così cambiati? Non sono serviti a niente gli anni della politica «totale» e dell'auto-coscienza? Per carità, sembra dire Gaber, che noia anche quella.

Ironico e lucido, Gaber sa trovare ovunque un guizzo di simpatia e di feroce sarcasmo. Bonarietà e carpietà di dire sempre le cose come stanno vanno di pari passo in questo spettacolo che alla fine lascia contenti e vergognosi. Come fossimo saliti noi stessi sul palco a prenderci in giro, a sorridere e a cercarci ancora.

«Qualche tempo fa - spiega Gaber - si parlava, si discuteva di tutto... anche troppo. E poi di colpo: niente! Il tennis, i vini, com'è la neve a Cortina? C'è uno strano godimento a sentirsi inutili».

E allora ecco «Far finta di essere sani», e poi «Il sabato» sull'amore a orari fissi consumato tutti insieme

me in condominio. Di questo passo non c'è spazio neanche per i rapporti personali. Nella notte, un uomo che avanza dall'altro capo del marciapiede sembra presumere chissà quali intenzioni. «Sono momenti in cui amo la polizia. E lei lo sa e si fa desiderare. La paura ha un odore e i viandanti lo sanno. Ma perché sono uscito di casa?». Ma era soltanto, appunto, un uomo che sorride «come fossimo due persone».

Anche gli amici avanzano minacciosi. «Luciano» si presenta ad ore impossibili, scaricando una tale mole di sofferenze da impedire all'ascoltatore di andare in bagno. Sia-

Tutto esaurito e pubblico alle stelle



In platea
personalità
dello spettacolo
e del mondo
politico
Tutti concordi
«Un artista
unico»

Valeria Moriconi, Massi
e il sindaco Forastieri
applaudono entusiasti
durante lo spettacolo
(Foto Recanatini)

Tutto esaurito venerdì sera al teatro «Alle Cave» di Sirolo che ha ospitato nel suo ultimo appuntamento Giorgio Gaber. Lo spettacolo presentato dall'artista milanese ha attirato tantissime persone sia anconetane che turisti che ancora si trovano sulla Riviera del Conerto. Tra la folla anche numerose personalità del mondo dello spettacolo, della politica e del settore industriale. Non sono voluti mancare all'appuntamento di venerdì Donatella Girombelli, Giorgio Grati, Valeria Moriconi, il direttore regionale della Sip Ruggeri, il giudice Miranda e il sostituto procuratore della Repubblica di Ancona Pintori. Folla la schiera dei politici che con interesse hanno seguito lo spettacolo di Gaber.

Nelle prime file erano presenti l'on. Tiraboschi, il vicepresidente della Regione Recchi, l'assessore regionale alla cultura Costamagna, gli assessori provinciali Pieroni, Mustica, Capitani, Ciceroni, Paesano. Attenti spettatori anche il sindaco di Sirolo Forastieri e quello di Camerano Matteucci, il direttore dell'azienda di Soggiorno Anderlini ed Emidio Massi, presidente della compagnia di navigazione «Adriatica». Alla fine giudizio unanime: «Uno spettacolo formidabile di un artista unico».

Gaber ha conquistato il pubblico che con il passare dei minuti è diventato a sua volta protagonista. Alla fine delle due ore di spettacolo l'autore è stato salutato da un calorosissimo applauso. Tutti in piedi per richiamare a viva voce nuovamente sul palcoscenico l'artista. Anche se la voce era agli sgoccioli Gaber non ha voluto deludere la pla-

tea, esibendosi con altri tre brani tratti sia dal nuovo che dal vecchio repertorio. Una performance accompagnata dal pubblico che nel frattempo si era accalato attorno al palcoscenico e che, una volta calato il sipario, ha cercato in tutte le maniere di poter avvicinare l'artista per complimentarsi per la sua esibizione e per poter avere un autografo.

Si è conclusa così nel migliore dei modi la stagione teatrale delle Cave, apertasi lo scorso 27 luglio con l'Avaro di Moliere interpretato da Giulio Bosetti. Il cartellone ha riscosso un ampio successo; grazie anche alla varietà degli spettacoli presentati. La buona riuscita è testimoniata dai novemila biglietti che complessivamente sono stati staccati. Gli spettacoli che hanno registrato la maggior affluenza di pubblico sono stati «Tutto per bene» interpretato dalla compagnia di Glauco Mauro e «Il teatro canzone» di Giorgio Gaber. E mentre il sipario è calato su questa settima stagione teatrale, i responsabili del Centro Studi Enriquez stanno già pensando all'allestimento del prossimo cartellone. «Cercheremo di potenziare la struttura ed aumentare così la capienza - afferma Morico, direttore del centro studi Enriquez - allo stesso tempo è nostra intenzione allestire un programma ancor più importante, che possa portare alle Cave artisti come Gigi Proietti, Dario Fo o Vittorio Gassman. Pensiamo anche di organizzare concerti di Conte, Vanoni o altri personaggi. La stagione delle Cave è oramai una realtà e faremo di tutto per farla crescere ancora».

(Massimiliano Petrilli)

mo inguaribili tira-e-molla («L'elastico»). E anche il suicidio può apparire un gesto consumato e prevedibile. «Come si ammazzerà la gente importante? Barbato scrive l'ultima Cartolina e si svena. Alla Dellerà basta uno spilletino (pfuuu... e si sgonfia). Battisti? A fari spenti nella notte. Craxi? Paga un sicario: Martelli. Occhetto? Lapidato dai suoi. Cossiga? In diretta, in televisione. Tanto il Quirinale smentisce. Andreotti? Non ce lo vedo».

Cos'è allora la libertà? Vera bandiera degli anni della «partecipazione» democratica, «La libertà» sa ancora suscitare gli entusiasmi del pubblico: giovani e adulti, quarantenni con figli sedicenni.

Ma, a proposito di quarantenni: «Più passano gli anni, più divento pigro. Poi l'amico ti fa: «Quello lì non lo puoi perdere». Maledizione. Ed eccomi al cinema. Otto Oscar. Dopo tre ore, finalmente gli indiani. Buonissimi: quelli cattivi li hanno consumati nei film di John Wayne. Una noia mortale. Ben mi sta. Bisogna saperlo quanto si soffre». E il rapporto di coppia? Un mistero. «Come funzionano le donne? Sei lì che hai voglia di fumare e non puoi. Tenti allora una carezza, per indagarla. E poi si chiede: «Sei stata bene?»».

Ma anche per i «single» non c'è scampo («Soli», bella e struggente). E allora? Non rimane che farsi uno «Shampoo». «A noi ci hanno insegnato tutto gli americani. Se non c'erano, noi eravamo europei, con i taxi ancora neri. Non c'è un popolo più stupido degli americani. Per loro il mondo si divide in buoni (loro) e cattivi. Sono portatori sani di democrazia: nel senso che a loro non fa male però te l'attaccano».

Per questo oggi tutto «Si può» (dissacrante canzoncina a ritmo di samba). Rimane allora «La strada» (ah, la nostalgia della beat-generation, Kerouak e gli altri!) perché: «Non c'è niente di buono appena una porta si chiude dietro un uomo» e bisogna «rimanere nella strada per conoscere chi siamo».

Al termine, applausi fragorosi per questo grande protagonista che, sudato e stremato, si è concesso al pubblico senza riserve. Cinque le chiamate fuori sul palco, assecondando ancora con canzoni le richieste di un pubblico completamente galvanizzato. L'ultima, Gaber l'ha dedicata «a chi c'era, a chi non c'era e a chi c'era ma non se ne è accorto», «Al bar Casablanca»: quando si tirava tardi a parlare di proletariato e rivoluzione. Quanto tempo. E chi se lo ricorda più?